

TRATTI DELLA SPIRITUALITÀ DAMIANEA
NELLA TESTIMONIANZA AGIOGRAFICA
DI GIOVANNI DA LODI

Edoardo Ferrarini

Nel 1072, di ritorno dalla sua Ravenna, dov'era stato in missione per conto del papa Alessandro II, il grande eremita e l'instancabile uomo di Chiesa Pier Damiani decide una sosta a Faenza, presso il monastero di Santa Maria *foris portam*.¹ Qui, colpito dalla febbre, a metà della notte tra il 21 e il 22 febbraio, nella vigilia della festa liturgica della Cattedra di Pietro,² chiuse gli oc-

¹ L'arcivescovo di Ravenna, Enrico, avendo parteggiato nel 1061 per il parmense Cadalo, antipapa con il nome di Onorio II, aveva attirato sulla sua diocesi l'interdetto canonico di Alessandro II. Quest'ultimo, dopo la morte dell'arcivescovo, avvenuta all'inizio del 1072, si era, infine, risolto a levare la scomunica alla città, incaricando allo scopo proprio il Damiani, un figlio illustre di quella terra e che già aveva personalmente supplicato il papa perché usasse clemenza nei confronti della Chiesa ravennate. Su questa, che è l'ultima missione del santo a servizio della Sede apostolica, si veda quanto scrivono, brevemente, P. PALAZZINI, s.v. *Pier Damiani, Dottore della Chiesa, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. X, Roma 1968, coll. 554-574 (coll. 560-561), e J. LECLERCQ, *San Pier Damiano. Eremita e uomo di Chiesa*, trad. it. di A. PAMIO, Brescia 1972 (ediz. orig.: Roma 1960), pp. 133-134. Sugli ultimi mesi di vita del grande eremita raccoglie e discute maggiori notizie G. LUCCHESI, *Per una vita di San Pier Damiani. Componenti cronologiche e topografiche*, in *San Pier Damiano nel IX centenario della morte (1072-1972)*, Cesena 1972, vol. I, pp. 13-179; vol. II, pp. 13-160 (vol. II, pp. 132-147, nn. 225-231). Per una rassegna assai analitica degli studi sulla figura dell'Avellanita ed, in particolare, per una presentazione complessiva delle molte biografie moderne a lui dedicate rimando alla ricca *Introduzione* di N. D'ACUNTO al primo vol. dell'edizione bilingue delle *Opere di Pier Damiani. 1/1 Lettere 1-21*, curr. G.I. GARGANO - N. D'ACUNTO, Roma 2000, pp. 43-158 (pp. 104-110). In essa, riferendosi all'ampio contributo del Lucchesi, il D'Acunto lo giudica «ricco di puntuali verifiche» e lo definisce giustamente «un punto fermo per gli studi damianistici» (ivi, p. 109). Ultima, in ordine di tempo, è la recente biografia di R. BENERICETTI, *L'eremo e la cattedra. Vita di san Pier Damiani (Ravenna 1007 – Faenza 1072)*, Milano 2007.

² Cfr. G. LUCCHESI, *Per una vita di San Pier Damiani*, cit., vol. II, p. 138, n. 1. Diversamente P. PALAZZINI, s.v. *Pier Damiani*, cit., col. 560, incorre nell'errore di fissare la morte del Damiani «nella notte tra il 22 e il 23 febb.», forse confuso dal fatto che il calendario liturgico vigente quand'egli scriveva celebrava la festa di terza classe

chi al mondo e li aprì sull'eternità. Tra i pochi confratelli ammessi alla sua cella, tra i monaci che stavano attorno al suo letto e che egli prega di recitare per lui subito, senza indugio, l'intero ufficio notturno, tra gli ultimi a stringergli le mani c'era, in quella notte, anche il discepolo Giovanni.³ È lui stesso, anzi, a rendere testimonianza degli ultimi momenti di vita e dell'edificante *transitus* del santo nella sua *Vita Petri Damiani*,⁴ composta di lì a po-

del santo il giorno 23 febbraio, essendo, appunto, il *dies natalis* impedito dalla celebrazione della Cattedra di Pietro (per lo stesso motivo, oggi, la *memoria ad libitum* di Pier Damiani è prevista nel *Calendarium Romanum* al giorno 21 dello stesso mese).

³ Giovanni, nato a Lodi attorno al 1040, era entrato giovanissimo, come sarà presto chiarito, nell'eremo di Santa Croce a Fonte Avellana, dove restò per oltre un quarantennio, ricoprendovi anche, per un certo periodo, la carica di priore. Verso la fine dell'anno 1104 fu eletto vescovo di Gubbio e, nonostante la brevità del suo episcopato, ebbe modo di distinguersi nell'opera di riforma del clero e di pacificazione del tessuto ecclesiale. Venne a morte il 7 settembre del 1105 e, sepolto nella sua cattedrale, fu subito venerato come santo. Per notizie più precise sulla sua biografia cfr. A. CARETTA, s.v. *Giovanni da Lodi, vescovo di Gubbio, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VI, Roma 1965, coll. 822-824; S. FREUND, s.v. *Johannes von Lodi, Heiliger, Eremit und Bischof*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexicon*, cur. F.W. BAUTZ, vol. III, Herzberg 1992, coll. 465-466; e la più recente messa a punto dello stesso S. FREUND, s.v. *Giovanni da Lodi, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LVI, Roma 2001, pp. 72-74. La produzione letteraria di Giovanni, in particolare, forma l'oggetto dell'esauritivo studio di G. LUCCHESI, *Giovanni da Lodi «Il discepolo»*, in *San Pier Damiano nel IX centenario della morte (1072-1972)*, vol. IV, Cesena 1978, pp. 7-66, il quale non sbaglia nel ritenere che la qualifica di discepolo sia «quella che meglio esprime di lui sia l'orientamento spirituale sia l'attività letteraria» (ivi, p. 7). Due sono le *Vitae* antiche a lui dedicate: la prima (BHL 4409; *Acta Sanctorum, Septembris III*, Antverpiae 1750, pp. 161-171), del XII sec., è opera di un anonimo monaco di Fonte Avellana; la seconda (BHL 4410; *Acta Sanctorum*, cit., pp. 171-175), risalente alla prima metà del XIV, ha per autore un agiografo francescano di nome Paolo. Di entrambe le *Vitae* offre ora una trad. it., corredata di commento, A. CARETTA, *S. Giovanni il grammatico*, Lodi 1996.

⁴ La *Vita Petri Damiani* (BHL 6706-6707) fu pubblicata per la prima volta nel 1606 dall'abate benedettino Costantino Gaetani, come introduzione alla prima edizione completa degli scritti di Pier Damiani. Il testo del Gaetani, ripreso in PL 144 (Parisii 1853), coll. 113-146, nonostante i suoi evidenti limiti, non ha trovato alternativa sino alla nuova e più fondata edizione a cura di S. FREUND, in appendice al suo saggio *Studien zur literarischen Wirksamkeit des Petrus Damiani. Anhang: Johannes von Lodi, Vita Petri Damiani*, MGH – Studien und Texte 13, Hannover 1995, pp. 203-265, alla quale andranno sempre riferite le citazioni latine addotte nel corso del presente lavoro (nella forma «VPD capitolo, pagina, linee»). Le parti riportate in traduzione, invece, sono tratte da *Giovanni di Lodi. Vita di san Pier Damiani*, trad. it. di R. CICALA e V. ROSSI, Roma 1993, con l'avvertenza che il testo latino di riferimento per l'opera dei due curatori è stato quello presentato in PL. Destituita di ogni fondamento, invece, si rivela la notizia di P. PALAZZINI, s.v. *Pier Damiani*, cit., col. 573, secondo cui la VPD sarebbe stata edita anche da G. Tabacco nella collana «Fonti per la storia d'Italia

chi anni.⁵ È sulle piazze e nelle chiese della sua città, Lodi, che Giovanni aveva ascoltato per la prima volta, tredic'anni prima, l'accesa predicazione del Damiani. L'eremita, di ritorno dall'importante legazione milanese del 1059, coronata dal successo, non aveva perso occasione, attraversando la regione lombarda, di predicare anche a Lodi contro il clero incontinenti.⁶ Nella lettera 112,⁷ ritornando con la memoria a quell'evento, Pier Damiani ricorderà di essere stato letteralmente assalito da una mandria di *Laudensis ecclesiae tauri pingues*, e di essersi visto circondato da *vituli multi tumultuantes*, che lo assediavano *furioso strepitu*,⁸ riottosi a sottomettersi alle esigenze di una maggiore moralità ed all'autorità dei sacri canoni. Anche in assenza di una prova certa, possiamo senz'altro immaginare la presenza, tra gli spettatori di quel drammatico confronto, del nostro Giovanni, appena ventenne, in ciò seguendo una suggestione che già ebbero il Caretta,⁹ il Lucchesi¹⁰ e, ultimamente,

pubblicate dall'Istituto storico italiano per il Medio Evo» 94, Roma 1957. Si tratta, in realtà, della pregevole edizione, curata dal Tabacco, della *Vita Romualdi* di Pier Damiani agiografo (rist. anast.: Torino 1982). Segnalo l'equivoco perché capita talvolta di vederlo riprodotto anche altrove, ad es. in STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Ricerche sugli «schemi» biografici di San Pier Damiani*, in *Fonte Avellana nella società dei secoli XI e XII. Atti del II Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 29-31 agosto 1978)*, Fonte Avellana 1978 [1979], pp. 321-343 (p. 322, nota n. 1). Il racconto della morte del santo si trova in VPD 22, 260-262, ed è commentato nello studio di P. HENRIET, *Silentium usque ad mortem servaret. La scène de la mort chez les ermites italiens du XI^e siècle*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age» 105 (1993), pp. 265-298.

⁵ Cfr. *infra*, nota n. 24.

⁶ Non si può escludere, in linea di principio, la possibilità che il santo abbia sostato a Lodi prima di entrare in Milano, nell'autunno-inverno del 1059. Su cronologia, svolgimento e risultati della missione milanese, ordinata da Niccolò II, cfr. P. PALAZZINI, s.v. *Pier Damiani*, cit., coll. 558-559; J. LECLERCQ, *San Pier Damiano*, cit., pp. 88-89; G. LUCCHESI, *Per una vita di San Pier Damiani*, cit., vol. I, pp. 139-149, nn. 141-146; N. D'ACUNTO, *Introduzione*, in *Opere di Pier Damiani. 1/3 Lettere 41-67*, cur. G.I. GARGANO – N. D'ACUNTO, Roma 2002, pp. 7-24 (pp. 17-19).

⁷ Databile al 1064, è indirizzata al vescovo di Torino Cuniberto, che l'eremita rimprovera di essere troppo indulgente nel governo del suo presbiterio e poco incisivo nella lotta *contra clericorum intemperatiam*. Per il testo vd. *Die Briefe des Petrus Damiani*, ed. K. REINDEL, MGH – Epistolae. Die Briefe der deutschen Kaiserzeit 4, München 1983-1993, vol. III, pp. 258-288.

⁸ *Ivi*, p. 266, 23-24.

⁹ Cfr. A. CARETTA, s.v. *Giovanni da Lodi*, cit., col. 822.

¹⁰ Cfr. G. LUCCHESI, *Per una vita di San Pier Damiani*, cit., vol. I, p. 146, n. 145/f, e *Id.*, *Giovanni da Lodi «Il discepolo»*, cit., p. 16.

Stephan Freund.¹¹ Sarà proprio in seguito a quell'incontro che il Laudense maturerà la sua vocazione religiosa e la decisione di mettersi alla scuola di quell'intransigente, ma, a suo modo, fascinoso maestro, chiedendo di essere ammesso nell'eremo di Fonte Avellana. Qui lo troviamo, infatti, forse già l'anno successivo, se ha ragione il Lucchese a datare attorno al 1060 l'opuscolo 44 *De decem Aegypti plagis atque decalogo*,¹² corrispondente alla lettera 78 dell'edizione Reindel;¹³ Pier Damiani dedica la sua interpretazione simbolica delle dieci piaghe d'Egitto *Dilectissimo fratri Iohanni iam non Laudensi ideoque laudabili viro*,¹⁴ che non vuol dire, come pure s'è scritto, «non tanto di Lodi quanto degno di lodi»,¹⁵ ma, piuttosto, «ormai non più di Lodi, e perciò uomo lodevole», come egregiamente traducono i curatori dell'edizione latino-italiana per i tipi di Città Nuova.¹⁶ Un'espressione di compiacimento, dunque, per il recente ingresso in religione del discepolo, fatta con il tono suadente e scherzoso, delicato e carico d'affetto che l'Avellanita abitualmente riservava agli amici.¹⁷ Non molto tempo dopo, Giovanni venne ordinato sacerdote, con tutta probabilità per l'imposizione

¹¹ Cfr. S. FREUND, s.v. *Giovanni da Lodi*, cit., p. 72.

¹² Cfr. G. LUCCHESI, *Per una vita di San Pier Damiani*, cit., vol. II, p. 153, in cui lo studioso corregge una precedente proposta di datazione (1065), da lui stesso accolta nella *Clavis S. Petri Damiani*, in *Studi su S. Pier Damiano in onore del cardinale Amleto Giovanni Cicognani*, Faenza 1970², pp. 1-215 (p. 88, n. 44), e per primo avanzata da F. NEUKIRCH, *Das Leben des Petrus Damiani. 1 Bis zur Ostersynode 1059. Anhang: Damianis Schriften chronologisch geordnet*, Göttingen 1875, p. 105, n. 90. Alla distinzione tra lettere ed opuscoli, risalente al Gaetani ed osservata ancora in PL 144-145, ha rinunciato il Reindel, che nella sua edizione si limita a disporre in ordine cronologico, non senza incontrare difficoltà, tutti gli scritti del santo appartenenti al genere epistolare, senza differenziarli con l'utilizzo di ulteriori categorie tipologiche. Sul valore, ma anche sui limiti di tale impostazione critica bene si esprime N. D'ACUNTO, *Introduzione*, in *Opere di Pier Damiani. 1/1 Lettere 1-21*, cit., p. 63.

¹³ *Epist.* 78, ed. Reindel, vol. II, pp. 386-397.

¹⁴ *Ivi*, p. 386, 14.

¹⁵ *Giovanni di Lodi. Vita di san Pier Damiani*, trad. it. di R. CICALA e V. ROSSI, cit., p. 8.

¹⁶ *Opere di Pier Damiani. 1/4 Lettere 68-90*, curr. N. D'ACUNTO – L. SARACENO, Roma 2005, p. 171.

¹⁷ Cfr. le belle pagine su *Letteratura e carità* di J. LECLERCQ, *San Pier Damiano*, cit., pp. 185-188; ma anche le più documentate analisi sull'amicizia come elemento rilevante della spiritualità romualdina e damiana di G. TABACCO, *Privilegium amoris. Aspetti della spiritualità romualdina*, «Il Saggiatore» 4, 2-3 (1954), pp. 1-20 (ora anche in *Id.*, *Spiritualità e cultura nel medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, Napoli 1993, pp. 167-194), e di L. SARACENO, *L'amicizia spirituale: un tratto del carisma romualdino-camaldolese?*, in *Il carisma nel secolo XI. Genesi, forme e dinami-*

delle mani del Damiani stesso, che allora, tra i molti incarichi, reggeva anche la diocesi di Gubbio.

Quando, poi, intorno al 1064, il santo sentì l'esigenza di incaricare pubblicamente alcuni confratelli della revisione critica di tutti i suoi scritti, memore dell'ammonimento evangelico «Ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni»,¹⁸ ingiunse proprio al discepolo Giovanni questo *oboedienciae munus*,¹⁹ oltre che agli abati Gebizone e Tebaldo, e, poiché l'incarico non era limitato soltanto ad una revisione dei contenuti dottrinali degli scritti, ma comprendeva anche un invito perché i tre s'impegnassero ad *opuscula [...] elimaciori stilo digerere*,²⁰ possiamo facilmente dedurne l'ammirazione di Pier Damiani per l'educazione scolastica e la formazione letteraria del giovane discepolo.²¹

Dal momento del suo ingresso nell'eremo e fino alla morte del maestro, Giovanni da Lodi rimase il suo più stretto collaboratore, segretario particolare e compagno di viaggio nelle sue missioni a servizio della Chiesa universale, discepolo e fedele realizzatore del suo ideale di asceti. *Individuus comes*,²² compagno inseparabile: così Giovanni definisce se stesso nel prologo della *Vita Petri Damiani*, che egli dedica *Domno Liprando priori et ceteris senioribus heremi fontis Avellanae*.²³ L'opera, iniziata già forse nell'anno 1076,²⁴ è certamente completata entro il decennio successivo alla

che istituzionali. Atti del XXVII Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 30-31 agosto 2005), Negrarine di S. Pietro in Cariano 2006, pp. 167-185.

¹⁸ Mt. 18, 16 (ripresa di Dt. 19, 15).

¹⁹ *Epist.* 116, ed. Reindel, vol. III, pp. 314-316 (p. 316, 8-9).

²⁰ *Ibid.*, 11-13.

²¹ Esula dagli obiettivi della presente ricerca, condotta con metodologia prevalentemente agiologica, una valutazione sulla lingua e sulle caratteristiche dello stile di Giovanni da Lodi. Al riguardo, comunque, sono stati espressi in passato giudizi assai lusinghieri, ancorché in attesa di vaglio critico, tra i quali segnalo quello di R. BIRON, *San Pier Damiani (1007-1072)*, Roma 1909 (ediz. orig.: Paris 1908), p. 7: «Lo stile del biografo Giovanni è elegante e grave ad un tempo; è molto al di sopra della media di quello degli autori contemporanei»; e quello, ugualmente favorevole, di A. CARETTA, s.v. *Giovanni da Lodi*, cit., col. 822: «Lo stile della *Vita beati Petri* è limpido e ben costruito: ciò lascia cogliere in G. una buona educazione scolastica, ricevuta in patria e poi affinata nell'eremo».

²² *VPD epist. ded.*, 204, 11.

²³ *Ivi*, 203, 4.

²⁴ Unico elemento certo per la datazione della VPD è proprio la menzione, nella dedica, del priore Liprando, che risulta essere anche il committente dell'opera. Soccorrono, in questo caso, le *Carte di Fonte Avellana. 1 (975-1139)*, edd. C. PIERUCCI – A. POLVERARI, *Thesaurus Ecclesiarum Italiae IX*, 1/1, Roma 1972, che segnalano più

morte del santo, cioè entro il 1082, dal momento che proprio nel gennaio di quell'anno un importante documento, il n. 55 delle *Carte di Fonte Avellana* pubblicate da Pierucci e Polverari, menziona proprio Giovanni come priore dell'eremo.²⁵

Il testo della *Vita*, dunque, per il suo autore, per il contesto e per l'epoca della sua composizione, si rivela una fonte di prim'ordine per lo studio della figura del Damiani, della fisionomia del suo carisma e dei tratti della sua spiritualità, della ricezione immediata della sua eredità spirituale nella comunità eremitica di Fonte Avellana, appunto nel primo decennio successivo alla sua morte. Molto ci dobbiamo attendere, su questi temi, dalla prossima pubblicazione degli Atti dell'importante Convegno di studi *Giovanni da Lodi, monaco e vescovo di Gubbio*, organizzato nell'anno 2006 dalla diocesi eugubina.²⁶ La disponibilità di una moderna edizione della *Vita*, criticamente stabilita ad opera di Stephan Freund,²⁷ e l'esistenza di una prima traduzione italiana, sebbene non priva di mende, a cura di Roberto Cicala e Valerio

volte, a partire dal marzo 1078 (doc. n. 40), un priore di nome *Liprandus*, *Liuprandus* o *Aliprandus* (si tratta certamente di forme diverse dello stesso nome, in quanto si trovano alternate anche all'interno di più documenti datati allo stesso anno, assieme ad altre varianti di minore frequenza). Sappiamo, inoltre, che lo stesso Liprando non era ancora in carica come priore l'11 febbraio 1076, dal momento che il doc. n. 38, rogato, secondo gli editori, precisamente in quella data, nomina il priore Leone. Se ne conclude, quindi, che la composizione della VPD deve collocarsi tra il febbraio 1076 ed il gennaio 1082, anno in cui risulta con certezza essere lo stesso Giovanni priore dell'eremo (doc. n. 55). Sulle difficoltà che comporta la ricostruzione della serie dei priori delle origini di Fonte Avellana (difficoltà che persistono almeno fino al 1105) si sofferma l'introduzione alle *Carte di Fonte Avellana*, cit., pp. XIV-XIX.

²⁵ In quella data, alcune proprietà site nel comitato di Cagli (Pesaro-Urbino) sono donate *in heremum Sancte Crucis de Fons Avelane et ad tibi domno | Ioh(anne)s priore eiusdem heremum*; ivi, doc. n. 55, pp. 135-136 (p. 135, 7-8). Sulla datazione del documento, in realtà, gli editori esprimono un dubbio, poiché, considerate le molte incongruenze cronologiche del rogatorio, non si può escludere che esso possa riferirsi, invece, allo stesso mese del 1081: il gennaio dell'anno seguente, dunque, è da intendersi correttamente, per quanto riguarda la VPD, nel senso di un *terminus post quem non*. Riassumendo, la VPD è stata presumibilmente composta dal suo autore durante il periodo che va dal febbraio 1076 al gennaio 1082. Cfr. le osservazioni in merito di G. LUCCHESI, *Giovanni da Lodi «Il discepolo»*, cit., pp. 52-60.

²⁶ Il Convegno, programmato a conclusione delle celebrazioni per il IX centenario della morte di san Giovanni da Lodi (1105-2005), uno dei copatroni di Gubbio, si è tenuto nella città umbra dal 22 al 24 settembre 2006.

²⁷ Vd. *supra*, nota n. 4.

Rossi,²⁸ sostengono e rendono agevole questa nostra indagine. Il presupposto della sua riuscita sembrerebbe risiedere, a prima vista, proprio nella vicinanza del biografo al biografato, nel fatto, cioè, che l'agiografo ha conosciuto e frequentato per anni il santo di cui scrive.

Dirò subito che, da questo punto di vista, Giovanni delude le nostre aspettative. Il fatto non deve più di tanto meravigliarci. Di delusioni di questo genere, infatti, è piena la storia del genere agiografico, fin, si può dire, dalle sue origini. Possidio, monaco ad Ippona e poi vescovo di Calama in Numidia, può affermare a buon diritto, al termine della sua *Vita Augustini*, di «esser vissuto quasi quarant'anni, per dono di Dio, in dolce familiarità» con il grande Agostino, «senza l'amarrezza di alcun dissenso».²⁹ Quale biografo trovare più qualificato di lui? Eppure la sua *Vita Augustini*, scritta nella prima metà del V secolo, uno dei testi fondativi del nuovo genere letterario delle *Vitae sanctorum*, è stata fatta oggetto di critiche severe da parte di alcuni importanti studiosi. Hans-Joachim Diesner, ad esempio, ne mette in dubbio la veridicità: Possidio avrebbe deformato il racconto della conversione, esagerato i riferimenti all'efficacia della grazia divina, annullato l'intima evoluzione del suo personaggio;³⁰ per Christine Mohrmann, semplicemente, «la cronologia di Possidio non sembra corrispondere a quella di Agostino».³¹

Un solo altro caso esemplare. Nel secolo successivo, il sesto, si

²⁸ *Ibidem*. Grave, per fare un solo esempio, l'appunto che muove N. D'Acunto in *Opere di Pier Damiani*. 1/1 *Lettere* 1-21, cit., pp. 111-112, nota n. 196, alla trad. di VPD 1, 206, 1-2.

²⁹ [...] *cum quo ferme annis quadraginta Dei dono absque amara ulla dissensione familiariter ac dulciter vixi*: Possidius, *Vita Augustini*, 31, 11, 67-69, ed. A.A.R. BASTIAENSEN, trad. C. CARENA, in *Vite dei santi III Vita di Cipriano. Vita di Ambrogio. Vita di Agostino*, Fondazione «Lorenzo Valla» – Scrittori greci e latini, Milano 1975, pp. 127-241 (pp. 240-241). Possidio, che doveva la sua formazione ad Agostino, essendo entrato giovanissimo, nel 391, nella comunità monastica diretta dal santo ad Ippona, rimase in costante rapporto con il suo maestro anche dopo l'elezione a vescovo di Calama; in seguito all'occupazione della città da parte dei *Vandali*, tornò nuovamente al fianco di Agostino ed ebbe così modo di assistere alla morte del santo.

³⁰ Cfr. H.-J. DIESNER, *Possidius und Augustinus*, «*Studia Patristica*» 6 (1962), pp. 350-365.

³¹ Ch. MOHRMANN, *Introduzione*, in *Vite dei santi III*, cit., pp. VII-LXIII (p. XLIX); e sulla struttura compositiva della *Vita*, che la studiosa giudica «difettosa e male articolata», arriva a concludere: «Mi sembra che Possidio [...] non sia all'altezza del compito che si è proposto» (ivi, p. XLVI).

trasferisce nella turbolenta Gallia dei Merovingi l'elegante e raffinato poeta italiano Venanzio Fortunato; stabilito presso il monastero femminile della Santa Croce a Poitiers, prima come sovrintendente ed economo, poi come direttore spirituale, per vent'anni egli ha modo di frequentare quasi quotidianamente la badessa Agnese e la fondatrice, santa Radegonda, figlia di re e vedova di re, alla quale sono dedicate molte delle sue composizioni poetiche. Carmi tanto affettuosi e calorosi nel tono da ingenerare voci malevole sul loro rapporto già fra i contemporanei³² e, a maggior ragione, fra gli studiosi moderni.³³ Agiografo di professione, la sua *Vita Radegundis*, però, scritta pochi anni dopo la morte della santa, è generalmente giudicata fredda e distaccata:³⁴ Fortunato, secondo il giudizio di Richard Köbner, non solo manca di presentare gli aspetti più individuali ed umani della santa, ma dissolve propriamente i tratti stessi della sua personalità.³⁵ Molto più viva e drammatica risulta la narrazione nelle altre *Vitae* da lui composte, molto più fine l'analisi psicologica, molto più alto, in ultima analisi, il loro esito artistico, anche quando Fortunato scrive, su commissione, di santi vissuti addirittura secoli prima di lui (è il caso, ad esempio, di Marcello vescovo di Parigi).

Anche solo dal punto di vista della realizzazione letteraria, quindi, un certo distacco tra l'agiografo ed il santo sembra esse-

³² Se ne legge un riflesso in Venantius Fortunatus, *Carmina*, 11, 6, con cui il poeta sentì il bisogno di dichiarare pubblicamente che in quei legami non v'era nulla di equivoco o compromettente.

³³ È tornata recentemente sulla questione, con apprezzabile equilibrio ed utili complementi bibliografici, M. CRISTIANI, *Venanzio Fortunato e Radegonda. I margini oscuri di un'amicizia spirituale*, in *Venanzio Fortunato e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale di studio. Valdobbiadene, 29 novembre 2001 – Treviso, 30 novembre – 1 dicembre 2001*, Treviso 2003, pp. 117-131.

³⁴ Così, ad es., si esprime S. DI BRAZZANO nell'*Introduzione generale* al vol., da lui stesso curato, *Venanzio Fortunato. Opere/1*, CSEA – Corpus Scriptorum Ecclesiae Aquileiensis VIII/1, Roma 2001, pp. 15-38 (p. 36): «Una biografia che alquanto stranamente, vista la ventennale frequentazione quasi quotidiana tra i due, tratta esclusivamente della vita ascetica della regina, presentata come il modello perfetto di un'esistenza dedicata alla mortificazione e alla contemplazione, e manca di argomenti da cui poter far emergere i tratti della sua personalità, come ci si potrebbe aspettare in un caso come questo».

³⁵ Cfr. R. KÖBNER, *Venantius Fortunatus. Seine Persönlichkeit und seine Stellung in der geistigen Kultur des Merowinger-Reiches*, Leipzig – Berlin 1915 (rist. anast.: Hildesheim 1973), pp. 110-111.

re, nella storia del genere, un vantaggio più che un limite, e la loro prossimità, al contrario e per varie ragioni, un ostacolo più che un presupposto di riuscita. Avvertiti di questo, allora, non ci resta che andare incontro alla delusione di cui ho detto.

Qualsiasi lettore, infatti, anche quello meglio disposto a recepire la testimonianza di Giovanni sul suo maestro e padre, non può non rimanere sconcertato ad una prima lettura del testo della *Vita*. L'affermazione è grave, lo riconosco, ma le ragioni di questo sconcerto sono presto dette.

In ben quattro occasioni Giovanni inserisce, all'interno della sua narrazione, dei precisi riferimenti alle opere del maestro. Ebbene, solo in un caso abbiamo un riscontro preciso negli scritti damianei. L'abbandono del piccolo Pietro, appena dopo la nascita, da parte della madre, colpevole di *inhumana duritia*,³⁶ ed il racconto del pasto in compagnia di un cieco mendicante,³⁷ su cui ritorneremo, avrebbero come fonte l'opera stessa del Damiani, poiché, ci assicura al riguardo l'agiografo, *ipsemet tam hoc, quam aliud, quod de eius abiectioe recenter nati, superius retuli, suis opusculis exarando inseruit*.³⁸ Noi, però, non ne troviamo traccia.³⁹ Accingendosi, poi, a riportare alcune visioni celesti che avrebbero confermato il valore della pratica, diffusa dallo stesso Pier Damiani, del digiuno nel giorno di venerdì, così le introduce il biografo: *Ipsa itaque ipsius verba ponamus*,⁴⁰ e, a scanso di equivoci, aveva già anticipato trattarsi di parole *quae idem ipse scripsit*.⁴¹ Sarebbe vana, però, per noi, anche questa volta, la fatica di cercarle nei testi dell'Avellanita. Vero è che il Lucchesi, lettore non certo occasionale e senza doti di Pier Damiani, ha creduto di riconoscere in questi racconti alcune «frasi spiccatamente damianee» e, almeno per certi periodi circoscritti, il «dettato damiano»;⁴² pur tuttavia, è quanto meno singolare che il biografo

³⁶ VPD 1, 206-208 (207, 5).

³⁷ VPD 3, 213-215.

³⁸ Ivi, 215, 2-3.

³⁹ *Ibid.*, alla nota n. 56, l'editore giustamente avverte: «Die Werke Damianis bieten dazu keine Hinweise».

⁴⁰ VPD 19, 254, 9-10.

⁴¹ *Ibid.*, 8.

⁴² G. LUCCHESI, *Giovanni da Lodi «Il discepolo»*, cit., p. 13. Che Giovanni si riferisca, in tutti e tre i casi, a testi damianei che non ci sono pervenuti resta, nonostante

di un santo che aveva scritto molto, di più, il custode stesso degli scritti del maestro nello *scriptorium* di Fonte Avellana,⁴³ scelga, per consegnare alla storia il ritratto del suo campione, proprio e quasi esclusivamente i testi contro cui si doveva, nei secoli, incrudelire la trasmissione manoscritta; trasmissione che, detto per inciso, su Pier Damiani non s'è incrudelita affatto (di otto *verlorene Briefe* scrive il Reindel, contro un epistolario di 180 lettere).⁴⁴

L'unica volta che Giovanni cita uno scritto damiano che anche noi possiamo leggere è nel capitolo 16, di gran lunga il più esteso della *Vita*,⁴⁵ dedicato al racconto della legazione milanese del 1059, con la quale Pier Damiani ottenne l'importante risultato di riconciliare la Chiesa ambrosiana con la Sede apostolica.⁴⁶ Nel riferire l'episodio, l'agiografo richiama, innanzitutto, il fatto che il santo stesso ne ha parlato *in quodam suo libro, quem ipse super hoc speciali negotio edidit*⁴⁷ e che egli conosce con il titolo di *Actus Mediolani*.⁴⁸ Si tratta della lettera 65 dell'edizione Reindel,⁴⁹ indirizzata all'arcidiacono Ildebrando di Soana, da cui il

tutto, l'ipotesi più probabile, e tuttavia mi pare che il Lucchesi, isolando dal contesto alcune pericopi e riconoscendole come genuini frammenti damiano citati direttamente, si sia spinto troppo in avanti e francamente poco condivisibile mi appare l'entusiasmo con cui conclude: «Ai frammenti di opere perdute, che ho raccolti o elencati nella mia *Clavis S. Petri Damiani* [per cui cfr. *supra*, nota n. 12], dovranno dunque aggiungersi anche questi tre, di cui Giovanni ci ha lasciato tracce [*sic!*] nella *Vita* e di cui non mi ero reso conto quando scrissi la *Clavis*: è un ennesimo tesoro damiano di cui siamo a lui debitori» (ivi, p. 14).

⁴³ Ragguagli su quest'attività del Laudense li offrono qua e là, nei loro saggi, K. REINDEL, *Studien zur Überlieferung der Werke des Petrus Damiani* I-III, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» I: 15 (1959), pp. 23-102; II: 16 (1960), pp. 73-154; III: 18 (1962), pp. 317-417, ed E. MASSA, *Paolo Giustiniani e gli antichi manoscritti avellanesi di san Pier Damiani*, in *Fonte Avellana nella società dei secoli XV e XVI. Atti del IV Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 5-7 agosto 1980)*, Fonte Avellana 1980 [1981], pp. 77-160 (ora anche in Id., *L'eremo, la Bibbia e il Medioevo in umanisti veneti del primo Cinquecento*, Napoli 1992, pp. 264-312). Nel corso del recente Convegno di studi *Giovanni da Lodi, monaco e vescovo di Gubbio* (per cui cfr. *supra*, nota n. 26), ha fatto il punto sulla questione U. FACCHINI, *Giovanni da Lodi organizzatore dello scriptorium avellanita e le opere di Pier Damiani*.

⁴⁴ Cfr. K. REINDEL, *Verlorene Briefe des Petrus Damiani*, in *Mittelalterliche Texte. Überlieferung, Befunde, Deutungen. Kolloquium der Zentralkommission der Monumenta Germaniae Historica am 28./29. Juni 1996*, cur. R. SCHIEFFER, MGH – Schriften 42, Hannover 1996, pp. 141-153.

⁴⁵ VPD 16, 243-249.

⁴⁶ Per una bibliografia essenziale sulla missione milanese vd. *supra*, nota n. 6.

⁴⁷ VPD 16, 243, 10.

⁴⁸ *Ibid.*, 11.

nostro autore trae ben sette brani di diversa ampiezza,⁵⁰ che egli provvede a ritagliare e cucire assieme, adattandone e modificandone il testo in non pochi punti. L'effetto principale di quest'intervento di vasta e disadorna compilazione è quello di interrompere il ritmo della narrazione e di compromettere, in ultima analisi, con la sua prolissità, l'equilibrio strutturale dell'intera opera.

Difficile non chiedersi, poi, in proposito, perché l'agiografo non accenni minimamente alle altre importanti legazioni, impegnative e faticose, che portarono il Damiani fuori dall'Italia, come la missione a Cluny, per la difesa dei privilegi di quella congregazione benedettina contro il vescovo locale,⁵¹ e quella in Germania, a Francoforte, allo scopo di distogliere Enrico IV dal divorzio.⁵² Il primo viaggio è del 1063, il secondo avvenne nel 1069: anni in cui il Laudense, l'abbiamo visto, era certamente al fianco dell'eremita. La spiegazione che si dà l'editore, cioè che «esse non avrebbero aggiunto nulla di nuovo al quadro generale»,⁵³ lascia francamente un po' stupiti.

Non minori problemi pongono, all'esegeta moderno, i capitoli 1-3 della *Vita*,⁵⁴ che contengono il racconto dell'infanzia e della giovinezza del santo, prima del suo ingresso nell'eremo di Fonte Avellana. Giovanni, nell'epistola dedicatoria, utilizza i moduli stilistici obbligati e gli argomenti canonici delle *praefationes* agiografiche, e dichiara: «Appresi notizie sugli anni precedenti l'ingresso nella vita religiosa dalla relazione di una persona assai vicina a lui, onesta e autorevole». ⁵⁵ L'onestà e l'autorevolezza di questo

⁴⁹ *Epist.* 65, ed. Reindel, vol. II, pp. 228-247; l'editore informa che il titolo *Actus Mediolani* è presente solo in VPD, mentre i manoscritti forniti di intestazioni riportano concordemente, per l'opuscolo, la rubrica *De privilegio Romanae ecclesiae liber* (ivi, p. 228).

⁵⁰ Li segnala, con la consueta precisione, G. LUCCHESI, *Giovanni da Lodi «Il discepolo»*, cit., p. 12, nota n. 5 [alla seconda riga del testo, prima di *Ascendi pulpitum*, si aggiunga la lettera «b»], caduta evidentemente per un refuso di stampa].

⁵¹ Cfr. P. PALAZZINI, s.v. *Pier Damiani*, cit., coll. 559-560; J. LECLERCQ, *San Pier Damiano*, cit., pp. 125-131; G. LUCCHESI, *Per una vita di San Pier Damiani*, cit., vol. II, pp. 39-49, nn. 171-176.

⁵² Cfr. P. PALAZZINI, s.v. *Pier Damiani*, cit., col. 560; J. LECLERCQ, *San Pier Damiano*, cit., pp. 132-133; G. LUCCHESI, *Per una vita di San Pier Damiani*, cit., vol. II, pp. 123-128, nn. 220-222.

⁵³ S. FREUND, s.v. *Giovanni da Lodi*, cit., p. 72.

⁵⁴ VPD 1-3, 205-215.

⁵⁵ [...] *quaedam autem relatu cuiusdam ipsius propinqui, viri gravis et honesti, quae videlicet illius conversionem praecesserant, audivi*: VPD *epist. ded.*, 205, 2-4 (trad. Ci-

testimone è già stata contestata, con buoni argomenti, dal Lucchesi, il quale propendeva anche per l'identificazione, non del tutto convincente, di questa fonte orale con il nipote del santo, Damiano.⁵⁶ In effetti, questo *quidam ipsius propinquus, vir gravis et honestus*, riferisce i fatti in modo del tutto singolare: celebra la figura di un fratello del Damiani, ma mostra di ignorare le cure materne che per lui ebbe la sorella Rodelinda;⁵⁷ esalta i successi negli studi del santo, ma non sa dire dove li abbia compiuti; lo dipinge tanto versato nelle arti liberali, da divenire egli stesso maestro di scuola, fino ad accumulare, mediante questa professione, addirittura ingenti ricchezze.⁵⁸ Oggi come allora, la circostanza è davvero poco verosimile. Questo il giudizio finale del Lucchesi: «Di tutte le fonti utilizzate da Giovanni, questa è la più “mitizzata” ed insieme la più ignara dei fatti: tutte posizioni esagerate, tutta esaltazione retorica, tutto panegirismo del personaggio che celebra».⁵⁹ Giudizio assolutamente condivisibile, ma, mi chiedo io, perché prendersela con un ipotetico e non identificabile testimone, per giunta orale? La mitizzazione e l'ignoranza dei fatti, l'esaltazione retorica ed il panegirismo, credo, noi siamo obbligati ad imputarli direttamente all'agiografo. Ricorderò, di sfuggita, come questi primi capitoli della *Vita* fecero alla fine spazientire anche il Leclercq, il quale, con molto buon senso, ne trasse argomenti per dichiararsi scettico «sull'intera opera di questo biografo».⁶⁰

Ancora: per il periodo precedente la legazione milanese e del

cala-Rossi, p. 42). In questo prologo alla *Vita*, il biografo dichiara programmaticamente le fonti del suo racconto e le distribuisce, nell'ordine, secondo questi quattro gruppi: a) innanzitutto, richiama le confidenze fatte a lui stesso dal Damiani (*partem me ex ipsius ore suscepisse*: ivi, 204, 13); b) si appella, quindi, alla testimonianza di uno dei primi discepoli del santo (*qui eius contubernio ante me familiaris inhaesere*: ivi, 205, 1-2); c) fa riferimento, poi, al racconto del *propinquus* per il periodo relativo all'infanzia e alla giovinezza del biografato; d) infine, adduce la sua stessa testimonianza oculare, perché presente a fianco dell'eremita negli ultimi anni della sua esistenza terrena (*cetera quidem propria praesentia ipsemet annotavi*: *ibid.*, 4).

⁵⁶ Cfr. G. LUCCHESI, *Giovanni da Lodi «Il discepolo»*, cit., pp. 17-18.

⁵⁷ [...] *primogenitam michi sanctae vitae germanam, quae me vice matris aluerat*: *epist.* 149, ed. Reindel, vol. III, pp. 546-554 (p. 552, 13-14).

⁵⁸ *Inter ista nimirum dum favore populari efferetur, dum divitiarum copia cumuletur, iam pene potuit horum lenocinio saeculari pompae subtrahere*: VPD 2, 211, 4-6.

⁵⁹ G. LUCCHESI, *Giovanni da Lodi «Il discepolo»*, cit., pp. 17-18.

⁶⁰ J. LECLERCQ, *San Pier Damiano*, cit., p. 19.

quale, dunque, Giovanni non poteva aver avuto esperienza diretta, egli dichiara di rifarsi, in parte, ad alcune confidenze del santo stesso, in parte, a quanto appreso «da uno dei miei condiscipoli, il quale era stato vicino a lui prima di me».⁶¹ Impossibile, anche in questa occasione, identificare con sicurezza questo *condiscipulus*, il quale, in ogni caso, avrà fornito materia all'autore per i capitoli 4-7 e 14-15. Al riguardo, già il Lucchesi si domandava, senza trovare una risposta convincente, il perché di questa scelta del biografo:⁶² è quanto meno singolare, infatti, che Giovanni si riferisca ad un unico confratello, quando avrebbe potuto e forse anche dovuto interrogarne molti, per tracciare un quadro più completo di questo lungo periodo della vita del santo. Così facendo, inoltre, avrebbe potuto corroborare ulteriormente il valore della sua testimonianza, in piena adesione, oltretutto, ad una delle regole più consolidate del genere agiografico, che Giovanni, solitamente, domina con sicurezza.

Molte, poi, le osservazioni che sarebbero da fare sui racconti di miracoli e sul concetto stesso di miracolo che emerge dalla *Vita Petri Damiani*. L'elemento miracolistico, infatti, è una delle chiavi di lettura privilegiate per comprendere e decodificare, per così dire, un testo agiografico. È da notare, anzitutto, la scelta di Giovanni di concentrare, con poche eccezioni, i racconti di miracoli nei capitoli 8-13 della *Vita*, strutturati come un vero e proprio *dossier*,⁶³ sganciato dal resto della narrazione e rispondente, forse, alle esigenze di una particolare committenza, che può essere ricondotta, si è ipotizzato, all'ambiente faentino, il primo, cioè, in cui cominciò a svilupparsi il culto del santo.⁶⁴ I sette racconti

⁶¹ [...] *partem ex quodam condiscipulorum meorum, qui eius contubernio ante me familiarius inhaesere [...] audivi*: VPD *epist. ded.*, 205, 1-4 (trad. Cicala-Rossi, p. 42).

⁶² Cfr. G. LUCCHESI, *Giovanni da Lodi «Il discepolo»*, cit., p. 18, nota n. 14.

⁶³ Mi sembra di poter schematizzare la materia di questo *dossier* nel modo seguente: 0) introduzione ai racconti di miracoli (VPD 7, 230, 12-17); 1) per due volte l'acqua è mutata in vino (VPD 8, 231-232); 2) una botticella di vino, impossibile da sturare per una squadra di arroganti soldati, si lascia vincere con facilità da un povero viandante (VPD 9, 232-233); 3) dopo un misero pasto, il santo profetizza una mensa più ricca l'indomani (VPD 10, 233-234); 4) un uomo, precipitato in un burrone mentre si recava dal santo, rimane illeso (VPD 11, 234-235); 5) un monaco, perduto in un viaggio durante la notte, è guidato sulla giusta via (VPD 12, 235-236); 6) un messaggero del santo, che affondava nel fango con il suo cavallo, è tratto in salvo (VPD 13, 236, 10-17); 7) il santo appare in visione, a difesa di quello stesso messaggero (seconda parte di VPD 13, 236-237).

miracolosi, di cui si compone il *dossier*, hanno tutti un carattere, per così dire, quotidiano e dimesso, per nulla iperbolico: una piccola botte da cui non si riesce in alcun modo a spillare il vino, un messaggero che cade in un burrone rimanendo illeso, un monaco che ad un bivio imbocca la strada giusta, un cavallo che con un balzo riesce ad uscire dal fango. Qua e là si trovano particolari ancora una volta sconcertanti: la piccola botte di vino, di cui vorrebbero bere alcuni prepotenti soldati di passaggio, è presentata come una piccola riserva personale del beato Pietro,⁶⁵ che nessuno osava toccare; un uomo è redarguito nel sonno ed accusato in visione dal santo di *negligentia* e *delictum* verso un suo messaggero, unicamente per averlo ospitato nel suo enorme palazzo, lasciandolo solo per non disturbarlo.⁶⁶ Trovarne di questi peccatori! Ma il messaggero, in quella condizione, aveva purtroppo faticato a prender sonno. Mancano del tutto, inoltre, i miracoli *post mortem*, i soli, nell'agiografia medievale, che rivelano con certezza la santità di un uomo di Dio. Il ventitreesimo e ultimo capitolo della *Vita*,⁶⁷ infatti, fu aggiunto da altra mano proprio allo scopo di colmare questa che già agli occhi dei contemporanei dovette apparire come una grave lacuna dello scritto.⁶⁸

⁶⁴ Così G. LUCCHESI, *Giovanni da Lodi «Il discepolo»*, cit., pp. 19-22, che riprende, per quanto riguarda gli inizi del culto di Pier Damiani, i risultati delle ricerche sul tema di F. LANZONI, *San Pier Damiano e Faenza. Memorie e note critiche*, Faenza 1898 (ora anche in ID., *Storia ecclesiastica e agiografia faentina dal XI al XV secolo*, cur. G. LUCCHESI, Città del Vaticano 1969, pp. 1-97).

⁶⁵ *Aliquando vir Dei buttem vini repositam apud quandam suam capellam habuerat*: VPD 9, 232, 3-4.

⁶⁶ *Vir Dei Petrus in eum violenter insiliit dureque virgis validis intentionibus exterruit, eo quod legatum suum tam immaniter sua negligentia contristavit*: VPD 13, 237, 5-7.

⁶⁷ VPD 23, 263-265 (inc.: *Incipit narratio miraculi nuper acti a beato Domno Petro Damiani, Ostiensi Episcopo Cardinali*; expl.: *Finit miraculum post eius mortem et celebratio suae sanctitatis a fratribus: In nomine domni nostri Jesu Christo*).

⁶⁸ Che quest'ultimo cap. della *Vita* non sia frutto della penna di Giovanni da Lodi si può evincere, oltre ogni ragionevole dubbio, da questi due particolari: 1) il fatto che il cap. precedente, il ventiduesimo, sia concluso dalla dossologia di rito (*Ipsi gloria, laus, virtus, honor et decus atque imperium sit nunc et semper et omne per aevum. Amen*: VPD 22, 262, 12-13); 2) il fatto che solo in quest'ultimo cap. Pier Damiani riceva espressamente l'appellativo di «santo», mai usato altrove da Giovanni (*posuerunt ceroptata cum luminaribus ante arcam ipsius sancti Petri Damiani*: VPD 23, 265, 1-2). Cfr. le precise osservazioni di S. FREUND, *Studien zur literarischen Wirksamkeit*, cit., pp. 188-189.

Consapevoli di tutti i limiti dell'opera del Laudense, delle sue inesattezze e delle sue lacune, delle sue stranezze e dei suoi difetti, tentiamo, a questo punto della nostra indagine, di capire quale sia il ritratto complessivo di Pier Damiani che emerge dal testo, quale possa essere, se esiste, la chiave di lettura migliore di queste pagine, chi è, in altre parole, il Pier Damiani di Giovanni da Lodi. Ci ostacola, in questa ricerca, la mancanza di una chiara ed evidente struttura compositiva nella *Vita*, che vada la di là della semplice disposizione in ordine cronologico degli eventi. L'unico studioso, a mia conoscenza, che abbia tentato di rintracciare qualcosa di simile ad uno schema biografico nell'opera di Giovanni è Stanislao da Campagnola. Del suo importante saggio sul tema, pubblicato nel 1979,⁶⁹ trovo veramente illuminante non tanto la debole proposta di una scansione eremo-cardinalato-eremo,⁷⁰ che appare più adatta alle moderne biografie del Damiani che non a quella del Laudense, quanto piuttosto la seguente sua affermazione: «Si potrebbe dire che Giovanni da Lodi, anziché cogliere quanto di veramente nuovo, singolare, vi era nella personalità del Damiani, abbia privilegiato le affinità che la legavano alle esperienze monastiche precedenti».⁷¹ Le virtù del santo, che l'agiografo costantemente richiama, sono, infatti, né più né meno, quelle tradizionali dell'agiografia monastica: il digiuno, la preghiera, l'obbedienza. Il digiuno e le molte altre pratiche di penitenza e di dura mortificazione della carne come armi con cui sostenere la *spiritalis militia*;⁷² la preghiera, il silenzio e la contemplazione per fare di sé un'offerta continua a Dio, per conquistare la *Rachelis venustas*,⁷³ la bellezza della vita contemplativa, *ad celsa tendendo*;⁷⁴ l'umiltà e l'obbedienza come condizioni obbligate per il cammino della perfezione, in tutte le circostanze (*obedientiae per*

⁶⁹ STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Ricerche sugli «schemi» biografici di San Pier Damiani*, in *Fonte Avellana nella società dei secoli XI e XII. Atti del II Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 29-31 agosto 1978)*, Fonte Avellana 1978 [1979], pp. 321-343.

⁷⁰ «In questo schema l'esperienza terrena del santo maestro non era stabilito [*sic!*] secondo il tradizionale ritmo ternario di vita, morte e miracoli, ma eremo-cardinalato-eremo» (ivi, p. 335).

⁷¹ Ivi, p. 339.

⁷² VPD 1, 209, 12.

⁷³ VPD 15, 240, 5-6.

⁷⁴ VPD 18, 252, 6.

omnia subditus).⁷⁵ Quello a cui assistiamo, nella *Vita Petri Damiani*, è una vera e propria sussunzione della personalità del santo nell'orbita del modello agiografico monastico-vescovile, che risale, in ultima analisi, alla *Vita Martini* di Sulpicio Severo e che si dimostra ancora vitale e produttivo nell'abbondante letteratura agiografica dell'XI secolo.⁷⁶

Sussunzione, ma non dissolvimento. Intendo dire, cioè, che proprio laddove è in funzione questo modello con tutta la sua pervasività, proprio laddove sono più strette le maglie, più forti i condizionamenti attorno all'autore, dove il testo è un continuo riferimento a quel preciso modello agiografico con tutto il suo carico di *loci communes*, di espressioni topiche, di consumati stereotipi,⁷⁷ proprio in questi casi e solo tenendo nel debito conto la cornice generale, è possibile, allora, accorgersi anche di minimi scarti rispetto al modello, di alcune significative mancanze o, viceversa, di altre inconsuete accentuazioni. Queste piccole spie permettono, ad un'esegesi attenta, di cogliere qualche dato della personalità del biografato, che resta, per così dire, ai margini del travolgente processo della stilizzazione agiografica.⁷⁸

Nella lettura della *Vita Petri Damiani* (di questa ora c'interessa), è facile notare un tema che, pur presente nel modello delle *Vitae* monastiche, è sviluppato in questo testo con un'estensione quantitativamente e qualitativamente insolita: è il tema del digiuno. Esso è presente in maniera continua e diffusa lungo tutto il racconto di Giovanni da Lodi; mai gettato banalmente nel testo

⁷⁵ VPD 6, 225, 4-5.

⁷⁶ Cfr. almeno di C. LEONARDI, *L'agiografia latina dal tardantico all'altomedioevo*, in *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo. Atti del Convegno tenuto a Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, dal 12 al 16 novembre 1979*, Roma 1981, vol. II, pp. 643-659 (pp. 657-658), e ID., *Agiografia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1 Il Medioevo latino. I/2 La produzione del testo*, Roma 1993, pp. 421-462 (pp. 439-444). Per Leonardi, con felice espressione, nell'XI secolo «l'Europa si copre di agiografie» (ivi, p. 443).

⁷⁷ Cfr. S. FREUND, *Zum Verhältnis von «Topos» und «Wirklichkeit» in der Vita Petri Damiani des Johannes von Lodi*, «Archiv für Kulturgeschichte» 80 (1998), pp. 297-324.

⁷⁸ Così lo descrive R. GRÉGOIRE nel suo classico e personalissimo *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*, «Bibliotheca Montisfani» 12, Fabriano 1996², p. 200: «In agiografia, più il santo è autentico, meno è individualizzato. Riferire tutti i particolari genuini significa allontanarsi dalla ripetitività della tipologia; la stessa tipologia esige la soppressione di dettagli incompatibili con la fedeltà al "modulo" e al "modello"».

come una fra le tante pratiche virtuose dell'asceta, il digiuno è, per il nostro agiografo, la chiave di lettura privilegiata dell'intera esistenza del santo. Mi spingerei sino a definirlo come il vero "filo rosso" che ne unisce le varie esperienze di vita e che vale anche a dare, in certo senso, all'intera opera quell'unità compositiva che abbiamo visto mancare a livello strutturale.

Giovanni, infatti, comincia presentandoci la stessa esistenza terrena del santo come *sórta*, potremmo dire, sotto il segno del digiuno: la madre, sfinita dalle molte gravidanze e già avanti nell'età, «allontanò subito da sé il piccolo appena nato, ancor prima di allattarlo, [...] diseredandolo della sola cosa che potesse possedere, il seno materno». ⁷⁹ Si tratta di un digiuno, certo, "forzato", ma, fa capire l'agiografo, in quella piccola creatura «priva di cure premurose e di nutrimento», «avvizzita per la fame», ⁸⁰ il Signore si stava, in realtà, preparando un soldato, pronto a combattere più ardue battaglie. Orfano di entrambi i genitori, è lasciato alla cura di uno dei fratelli più grandi e di sua moglie, i quali «lo nutrivano costantemente con i cibi dei servi, anzi con quelli che solitamente si danno ai porci, e con il vino inacidito». ⁸¹ Quando, fanciullo, gli capita di trovare per caso una moneta, resta a lungo a pensare al modo in cui poterla spendere. «Un dolce appetito [...] occupava la sua mente di ragazzo», spiega l'agiografo: *dulcis appetitus per mollia quaeque*. ⁸² E non possono esserci dubbi sulla natura di queste cose dolci e gradevoli, se si guarda bene a com'era iniziato il brano: «Un giorno in cui la solita fame lo tormentava». ⁸³ Nonostante questa, il fanciullo decide, però, di consegnare la moneta ad un sacerdote come *stipendium missae*, perché celebri in suffragio del padre defunto. Nel periodo in cui avrebbe esercitato l'insegnamento, precisa Giovanni, «sotto gli

⁷⁹ *Illico eum, ut ita loquar, ante pene quam lactaret, ablactat [...] et quod possidere solum posset, a possessione materni pectoris exhaeredat*: VPD 1, 206-207, 10-1 (trad. Cicala-Rossi, p. 43).

⁸⁰ *Cum igitur perexile illud plasma, quod erat omni nutriciae sedulitatis officio destitutum, fame, simul et algore nigresceret*: *ivi*, 207, 1-3 (trad. Cicala-Rossi, p. 43).

⁸¹ *Servorum nempe cibariis et quae magis congruerent porcis malignaque vappa, usu sustentabant assiduo*: *ivi*, 209, 5-7 (trad. Cicala-Rossi, pp. 44-45).

⁸² VPD 2, 209, 19 (trad. Cicala-Rossi, p. 45).

⁸³ *Quadam die dum idem praefata adhuc laboraret inedia: ibid.*, 16 (trad. Cicala-Rossi, p. 45).

eleganti vestiti portava il cilicio, digiunava, vegliava». ⁸⁴ Pranzando un giorno in compagnia di un cieco mendicante, lascia a quello del pane nero e tiene per sé quello bianco. Mentre mangia il suo pane, però, una lisca di pesce gli si ferma in gola, fin quasi a soffocarlo; riesce a salvarsi dalla vendetta divina solo riconoscendo prontamente la sua colpa. «Il pane squisito», commenta l'agiografo, «gli aveva fatto male; quello duro e grossolano era risultato invece un medicamento». ⁸⁵ Come giustamente ha notato Nicolangelo D'Acunto: «L'agiografo continua a disseminare nel racconto indizi che tendono a disegnare Pier Damiani quasi come una sorta di “eremita potenziale” fin dalla nascita». ⁸⁶ Nella fisionomia di questo “eremita in potenza”, credo, il tratto dominante è proprio quello del grande digiunatore.

Prima dell'ingresso nella vita religiosa prova per conto suo, «per quaranta giorni, [...] i rigori tipici della solitudine di un eremo». ⁸⁷ La durata simbolica di questa volontaria reclusione rimanda chiaramente, ancora una volta, alla pratica dell'astinenza alimentare. Accolto, quindi, fra gli eremiti di Fonte Avellana, ⁸⁸ scri-

⁸⁴ *Sub mollibus itaque vestibus cilicium induit, ieiuniis, vigiliis et orationibus solerter insistit*: VPD 2, 212, 2-3 (trad. Cicala-Rossi, p. 47).

⁸⁵ *Delitiosus itaque panis ei factus est plaga, grossus vero et durus medicina*: VPD 3, 214, 13-14 (trad. Cicala-Rossi, p. 49).

⁸⁶ N. D'ACUNTO in *Opere di Pier Damiani*. 1/1 *Lettere 1-21*, cit., p. 113. Su questo punto, invece, il Lucchesi ha sostenuto esattamente il contrario, che Giovanni, cioè, abbia inteso descrivere «due persone diverse, il peccatore e il monaco, due vite diverse e successive, quella del peccato e quella della santità» (G. LUCCHESI, *Per una vita di San Pier Damiani*, cit., vol. I, pp. 22-23, n. 11), ma si tratta, a mio avviso, di un clamoroso fraintendimento.

⁸⁷ *Quandam itaque cellam greditur, in qua nimirum quadraginta diebus ad illius eremiticae sanctionis instar non segniter exercetur*: VPD 4, 217, 3-5 (trad. Cicala-Rossi, p. 51).

⁸⁸ Sul tema dell'alimentazione monastica nei secoli medievali, in generale, cfr. G.M. COLOMBÁS, s.v. *Dietetica monastica*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, vol. III, Roma 1976, coll. 492-495; M. MONTANARI, s.v. *Vita quotidiana*. III *Diete monastiche medievali*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, vol. X, Milano 2003, coll. 405-411; *La civiltà del vino. Fonti, temi e produzioni vitivinicole dal Medioevo al Novecento*. Atti della VII Biennale di Franciacorta (Monticelli Brusati – Antica Fratta, 5-6 ottobre 2001), cur. G. ARCHETTI, Brescia 2003. In particolare, sul regime alimentare a Fonte Avellana nell'epoca di Pier Damiani cfr. C. PIERUCCI, *Fonte Avellana: mille anni di storia*, Fonte Avellana 1983, pp. 27-31; O. CAPITANI, *San Pier Damiani e l'istituto eremitico*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Atti della seconda Settimana internazionale di studio (Mendola, 30 agosto – 6 settembre 1962), Milano 1965, pp. 122-163 (con un'importante appendice sulle consuetudini avellanesi circa il digiuno); G. ARCHETTI, *Solum in pane et aqua abstinere*. *L'alimentazione a Fonte Avellana al*

ve Giovanni, «il nostro soldato di Cristo, di indole buona, cominciò a sopportare digiuni, veglie e mortificazioni di ogni genere a tal punto che gli stessi monaci che già da anni ne facevano quotidiana esperienza, vedendo la sua vita e intuendo il suo modo di comportarsi, al confronto di lui erano portati a tenere in poco conto i loro stessi atti». ⁸⁹ Nel descrivere, poi, la condotta di vita di questi eremiti (*loci institutio*), ⁹⁰ così come, sembrerebbe, la trova già organizzata Pier Damiani, il Laudense comincia proprio illustrando l'*abstinentiae modus*, ⁹¹ l'ordine dei digiuni, in perfetta consonanza con quanto fa il Damiani stesso nelle sue lettere 18 e 50. ⁹²

Se già nel capitolo 15 Giovanni ci presenta il santo che, durante il periodo del suo episcopato, «predicando, raccomandava a tutti e dovunque questa osservanza», ⁹³ cioè quella relativa al digiuno nel giorno di venerdì, è soprattutto nei capitoli 18 e 19 che questo tema è posto direttamente al centro della narrazione. «Quando infine giunse alla decisione di sottrarsi alle attività amministrative della Chiesa, [...] ritornò alle dolci solitudini dell'eremo» (così suona l'*incipit* di questa sezione della *Vita*): ⁹⁴ è il periodo che il Leclercq chiamerebbe del “veterano”, ⁹⁵ proprio quello in cui Giovanni aveva conosciuto e frequentato quotidianamente il suo maestro. Non appena ebbe rimesso piede a Fonte Avella-

tempo di Pier Damiani, in corso di stampa in *Fonte Avellana nel secolo di Pier Damiani. Atti del XXIX Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 30 agosto – 1 settembre 2007)*.

⁸⁹ *Bonae indolis Christi miles tantis illico ieiuniorum, vigiliarum ceterarumque afflictionum laboribus se coepit atterere, ut ii, qui diuturnis iam studiis exercitati fuerant, illius mores et vitam intuentes, sua cogerentur acta contemnere*: VPD 5, 220, 9-13 (trad. Cicala-Rossi, p. 53).

⁹⁰ *Ibid.*, 15.

⁹¹ *Abstinentiae vero modus hic erat...*: VPD 5, 221, 4-5.

⁹² *Epist.* 18, ed. Reindel, vol. I, pp. 168-179 (*De ordine eremitarum*); *epist.* 50, ed. Reindel, vol. II, pp. 77-131 (*De suae congregationis institutis*). Cfr. M. PETROCCHI, *Note su Fonte Avellana. Gli opuscoli 14 e 15 di San Pier Damiani e l'ideale eremitico*, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI. Atti del III Convegno di studi umbri (Gubbio, 23-27 maggio 1965)*, Gubbio-Perugia 1966, pp. 243-254, nonché l'esauriente commento di C. LOHMER, *Heremi conversatio. Studien zu den monastischen Vorschriften des Petrus Damiani*, Münster 1991.

⁹³ *Quam videlicet observantiam idem passim omnibus praedicans hortabatur*: VPD 15, 242, 1-2 (trad. Cicala-Rossi, p. 69).

⁹⁴ *Porro, dum ab exterioribus istis, licet sanctis et Deo gratis, ad dulcia eremi secreta [...] redire decrevisset*: VPD 18, 251, 1-3 (trad. Cicala-Rossi, p. 75).

⁹⁵ Cfr. J. LECLERCQ, *San Pier Damiano*, cit., pp. 119-158.

na, racconta l'agiografo, quasi a purificarsi e rigenerarsi, «qui si sacrificò in un severissimo digiuno nel carcere della sua piccola cella». ⁹⁶ Nel ricordare le altre pratiche di mortificazione e penitenza del beato Pietro, il pensiero dell'agiografo sembra quasi ossessivamente concentrato sull'astinenza alimentare, come quando ricorda che, «per ristorarsi, mangiava il pane nella stessa bacinella in cui lavava i piedi dei poveri» ⁹⁷ (davvero efficace quest'immagine, che lega assieme digiuno e carità, e a suo modo incantevole). Ritengo evidente lo sforzo di Giovanni nel presentare l'ordine dei digiuni seguiti dal priore e dai suoi eremiti attraverso una sorta di graduazione, disponendoli, cioè, secondo una scala d'importanza: oltre all'*abstinentia* in senso lato, che è virtù quotidiana e prescrizione regolare in alcuni giorni di ogni settimana, v'è, innanzitutto, lo *ieiunium quadragesimale*, il digiuno durante le due quaresime che precedevano il Natale e la Pasqua (*Nempe vidi illum per quadraginta dies nil, quod per ignem transit, in cibo sumpsisse*); ⁹⁸ sembra rivestire maggiore importanza, però, il digiuno *in capite quadragesimae*, da osservarsi, cioè, per tre giorni, all'inizio di ogni quaresima (*In quadragesimae quoque utriusque initio, triduo penitus abstinebat a cibo*); ⁹⁹ ma il primo posto è assegnato senz'altro allo *ieiunium sextae feriae*, il digiuno nel giorno di venerdì, in onore della santa croce (*Sed et sextam omni tempore feriam [...] sub eadem tam disciplinae quam abstinentiae norma, ob reverentiam crucis, illis observandam adhibuit*). ¹⁰⁰ In ognuno dei digiuni è sempre il beato Pietro, con la sua condotta personale, a fare da guida alla comunità: è con la sua vita, sembra dire Giovanni, che egli ha scritto la vera regola dell'*heremitica conversatio*.

Il culmine di tutto quanto detto attorno al digiuno e, dunque, credo io, il punto più alto dell'intera *Vita*, è rappresentato dal momento in cui l'agiografo ricorda che questa *abstinentiae norma* del venerdì venne accolta con grande fervore addirittura nell'insi-

⁹⁶ [...] *nimia se inedia cellulae mactabat ergastulo*: VPD 18, 251, 3-4 (trad. Cicala-Rossi, p. 76).

⁹⁷ [...] *in eadem pelvicula, qua pauperum pedes lavabat, reficiens panem comederet*: *ibid.*, 3-4 (trad. Cicala-Rossi, p. 76).

⁹⁸ VPD 18, 252, 18-19.

⁹⁹ *Ivi*, 253, 7-8.

¹⁰⁰ VPD 19, 254, 1-3.

gne cenobio di Montecassino, il più illustre della cristianità occidentale. Fatto raro, l'abbiamo visto, per le notizie di questa *Vita*, il particolare trova un riscontro preciso in una fonte esterna, ossia nella *Chronica monasterii Casinensis* di Leone Marsicano,¹⁰¹ che autorizza a collocare l'episodio al tempo della prima visita del santo a Montecassino, nell'autunno del 1064.¹⁰² Giovanni, però, aggiunge di suo che quanto insegnato dall'Avellanita ai monaci cassinesi sul digiuno fu trascritto *inter regularia mandata*,¹⁰³ fatto che Leone non menziona. Le parole del beato Pietro poste accanto a quelle del padre di tutti i monaci Benedetto: le due grandi figure, suggerisce Giovanni, si trovano sullo stesso piano.

Importante, per comprendere la vera natura spirituale di questo *ieiunium sextae feriae*, è la visione celeste avuta da un vecchio eremita che viveva nella cella degli ammalati (l'infermeria): le mense di un grande refettorio pieno di monaci, pani dolci come il miele, un uomo di straordinaria bellezza che prende il piatto dell'abate, che sedeva ad occidente, e lo pone «nella parte orientale del refettorio, dove era stata dipinta sulla parete l'immagine del Signore crocifisso».¹⁰⁴ Ecco spiegata la mistica rivelazione: «eleva un inno in onore della beata Croce colui che, nel giorno in cui Cristo è stato sospeso alla Croce, osserva il digiuno».¹⁰⁵ Sappiamo come la devozione alla santa croce fosse la più importante fra quelle praticate a Fonte Avellana: il digiuno del venerdì,

¹⁰¹ Cfr. *Chronica monasterii Casinensis*, ed. H. HOFFMANN, MGH – Scriptores 34, Hannover 1980, III 20, pp. 386-387.

¹⁰² Questa la conclusione di G. LUCCHESI, *Per una vita di San Pier Damiani*, cit., vol. II, pp. 67-70, n. 192, il quale non manca di sottolineare come sul particolare dell'osservanza del venerdì concordino tutte le fonti: Leone Marsicano, la VPD, ma anche gli stessi scritti del santo (ad es. l'*epist.* 161, ed. Reindel, vol. IV, p. 135, 12-13). Diversamente lo studioso, quando nota come il prezioso testo cassinese ricordi anche la pratica damianea del digiuno *in capite quadragesimae*, ritiene, a torto, che non vi siano riscontri nelle altre fonti e non si avvede di VPD 18, 253, 7-8 (cfr. *supra*, nota n. 99) e neppure, per quanto riguarda l'opera del Damiani, di *epist.* 50, ed. Reindel, vol. II, p. 90, 11-14.

¹⁰³ *Denique omnis illius exhortatio adeo, cooperante Domino, fructificasse dignoscitur, ut insigne illud quoque Casini montis coenobium tanto eam fervore sumpsisset, quod praefata omnia inter regularia mandata conscribenda statuisset*: VPD 19, 254, 3-6.

¹⁰⁴ *Hic quoque vir tulit mensam abbat, quae occidentem versus fuerat constituta et ad orientalem posuit refectorii plagam, ubi videlicet imago crucifixi domni fuerat in pariete per picturam expressa*: *ivi*, 255, 8-10 (trad. Cicala-Rossi, p. 79).

¹⁰⁵ *Hymnum quippe in beatae crucis honore decantat, qui ea videlicet die, qua Christus in cruce suspensus est, ieiunium celebrat*: *ibid.*, 14-16 (trad. Cicala-Rossi, p. 79).

come le preghiere prolungate a braccia aperte in forma di croce e l'uso delle discipline, quest'insieme di esercizi ascetici e di estremi atti di mortificazione, contengono un nucleo spirituale forte che non deve sfuggire. Aderire al Signore crocifisso, servire la croce, nell'orizzonte spirituale di questi uomini, non era inteso tanto nel senso evangelico della sequela, del "prendere la croce e seguire", come ci ha recentemente insegnato Lorenzo Saraceno, quanto piuttosto nel senso dell'«imprimere su di sé il *signum crucis*»;¹⁰⁶ non l'imitazione della croce, dunque, ma l'assunzione su di sé dei segni della passione, nell'eroismo, che potrebbe apparire assurdo ed allucinato, delle loro pratiche di mortificazione, prima fra tutte, s'è detto, il digiuno.

È questo, concludendo, il cuore del ritratto spirituale di Pier Damiani che ci consegna il discepolo Giovanni: il beato Pietro è il grande asceta, il campione del digiuno.¹⁰⁷ Ad ogni lettore della *Vita* restano ben impresse, infatti, nella memoria le molte immagini del santo stanco, sfinito sino allo svenimento, prostrato dalle penitenze che lui stesso s'infliggeva.

È questo, anche, il tratto della spiritualità damiana, l'eredità spirituale che maggiormente influì sulla comunità eremitica, sulla «solitudine in parecchi»¹⁰⁸ di Fonte Avellana. Non l'uomo di Chiesa, non il consigliere dei potenti, non il predicatore, nemme-

¹⁰⁶ L. SARACENO, *Ultimus crucis servus: ricerche semantiche per un «profilo spirituale» di Pier Damiani*, «Archivum Latinitatis Medii Aevi» 62 (2004), pp. 217-231 (p. 227). Mi riservo qui lo spazio per ringraziare pubblicamente L. Saraceno, che con generosità ha sollecitato la presente ricerca e con competenza, in diversi modi, l'ha fino all'ultimo sostenuta.

¹⁰⁷ Umberto Longo, che ha recentemente studiato a più livelli le cinque *Vitae sanctorum* composte dal Damiani, ha evidenziato quanto segue: «Le pratiche relative alla disciplina e all'alimentazione, la flagellazione e il rigore delle pratiche penitenziali sono una costante della rappresentazione agiografica di Pier Damiani e possono essere considerate, insieme al tema della grazia delle lacrime, un po' come il marchio di fabbrica, il tratto distintivo della concezione della santità di Pier Damiani»: U. LONGO, *La mediazione agiografica nel processo di stabilizzazione del carisma: il carisma di Pier Damiani*, in *Il carisma nel secolo XI*, cit., pp. 51-65 (p. 58). Se così stanno le cose (e l'autore lo argomenta in maniera del tutto convincente), possiamo allora senz'altro riconoscere a Giovanni di esser stato sempre, anche nella professione di agiografo, «il discepolo» del grande eremita.

¹⁰⁸ L'espressione è di J. LECLERCQ, *San Pier Damiano*, cit., p. 276, e riprende *epist.* 28, ed. Reindel, vol. I, p. 257, 14-15 (*hic solitudo pluralis et illic multitudo intellegitur singularis*).

no il dottore o il canonista, ma il grande digiunatore, l'atleta dell'ascetismo, il tratto più anti-moderno, se vogliamo, della sua personalità. Non che questo, va precisato, sia il vero Pier Damiani. La critica storica non può certo permettersi, oggi, di assolutizzare un unico aspetto di questo grande protagonista dell'XI secolo,¹⁰⁹ come invece può e deve, per statuto, fare un'agiografia. Semplicemente, credo, nella testimonianza della *Vita Petri Damiani* si arriva a toccare il cuore della ricezione della spiritualità damiana fra gli eremiti del Catria, nel primo decennio successivo alla morte del Damiani.

Questo ha colto il discepolo Giovanni, uno fra loro, e questo ha saputo rendere nella sua scrittura. Di lui, allora, si potrà affermare che non è stato, forse, un grande agiografo, ma è stato un vero agiografo.

¹⁰⁹ E, dunque, non si può dar torto a N. D'Acunto, quando pone «il fanatico dell'ascetismo atletico» accanto al «nemico della cultura profana», all'«avversario della razionalità», al «disprezzatore del mondo», e, rifiutandone in tutti la tendenza riduzionista, li considera allo stesso modo «comodi stereotipi», «inconsistenti idoli polemici che si sfaldano se vagliati alla luce di una lettura esaustiva e totale dei suoi scritti» (Id., *Introduzione*, in *Opere di Pier Damiani*. 1/1 *Lettere 1-21*, cit., p. 109).